

GIUSEPPE DI NAZARET NEI VANGELI SINTESI ESEGETICO-TEOLOGICA

Introduzione

La figura di Giuseppe di Nazaret occupa un posto del tutto unico nell'economia dei Vangeli canonici.¹ Il suo nome compare dodici volte prevalentemente nei cosiddetti "racconti dell'infanzia"² di Gesù, con cui si aprono i Vangeli di Matteo e Luca (*Mt* 1,16.18.19.20.24; 2,13.19; *Lc* 1,27; 2,4.16; 3,23; 4,22; *Gv* 6,42). In pochi altri brani egli è però ricordato per il mestiere che svolgeva a Nazaret (*Mt* 13,55 [cfr. *Mc* 6,3]; *Gv* 6,42). Lo si ritrova quindi nelle due genealogie di Gesù (*Mt* 1,1-17; *Lc* 3,22-38), nei racconti del concepimento di Gesù (*Mt* 1,18-25; *Lc* 1,26-38), della nascita a Betlemme (*Lc* 2,1-20), della fuga in Egitto con il successivo ritorno a Nazaret (*Mt* 2,13-23) e negli episodi che vedono Gesù adulto impegnato nel difficile rapporto con i concittadini di Nazaret (*Mt* 13,53-58; *Mc* 6,1-6; *Lc* 4,16-30; cfr. anche il brano di *Gv* 6,22-66, che si svolge però presso il Lago di Tiberiade). Come si vedrà, quando Giuseppe è il soggetto che opera in prima persona, egli non proferisce parola, ma risponde alla sollecitazione divina per il bene del piccolo Gesù e di Maria; quando invece non è il soggetto, egli viene solo evocato allorché Gesù sarà qualificato in relazione a lui.

Se dunque i testi neotestamentari non sono numerosi, essi sono pur sempre segno tangibile di una memoria ancora vivida della sua persona nell'epoca della redazione dei Vangeli. L'esegesi biblica ha inevitabilmente riservato a questi brani una considerazione di tipo cristologico o, al più, mariologico. Il presente contributo, invece, intende offrire una prospettiva di lettura che ponga sotto la luce dei riflettori proprio la figura di Giuseppe di Nazaret.

1. All'interno della dinastia davidica

Nella dinamica di rilettura e attualizzazione dell'Antico Testamento, soprattutto degli scritti profetici (cfr. *Is* 7,14 in *Mt* 1,23; *Mi* 5,1 in *Mt* 2,6; *Os* 11,3

¹ Per uno sguardo ampio, sia pur sintetico, sulla figura di Giuseppe anche oltre il dato scritturistico cfr. D. CANDIDO, "Giuseppe di Nazaret", in S. DE FIORES-V. FERRARI SCHIEFER-S. M. PERRELLA (cur.), *Mariologia*. I Dizionari San Paolo, Cinisello Balsamo 2009, 586-596.

² Cfr. R. E. BROWN, *The Birth of the Messiah. A Commentary in the Infancy Narratives in Matthew and Luke*, Doubleday, New York (NY) 1999; J. CORLEY (cur.), *New Perspectives on the Nativity*, T&T Clak, London-New York 2009.

in *Mt* 2,15; *Ger* 31,15 in *Mt* 2,18), rientrano i brani di *Mt* 1-2, nei quali la figura di Giuseppe occupa un posto di tutto rispetto.

La prima menzione di Giuseppe si trova all'interno della genealogia, che inaugura il Primo Vangelo (*Mt* 1,1-17). Non può sfuggire come le parole βίβλος γενέσεως Ἰησοῦ Χριστοῦ, «libro dell'origine di Gesù Cristo» di *Mt* 1,1 richiama la conclusione del primo racconto di creazione, secondo la *LXX*: αὕτη ἡ βίβλος γενέσεως οὐρανοῦ καὶ γῆς, «questo è il libro dell'origine del cielo e della terra» (*Gen* 2,4; cfr. 5,1). Nella genealogia (γένεσις, תולדות) di Gesù l'evangelista si dimostra interessato non a compilare un elenco completo dei personaggi che si sono succeduti da Abramo a Davide sino a Gesù, quanto piuttosto ad ancorare il Figlio di Dio alla storia d'Israele³. Non si è trattato di una storia trionfale, come dimostra l'esperienza dolorosa dell'esilio babilonese (cfr. *Mt* 1,11). Inoltre, la galleria di personaggi, che solitamente era riservata agli uomini (cfr. *Esd* 2,1-70; *Ne* 7,4-72), annovera qui anche quattro donne “non convenzionali”⁴: Tamar (*Mt* 1,3; cfr. *Gen* 38), Racab (*Mt* 1,5a; cfr. *Gs* 2), Rut (*Mt* 1,5b; cfr. *Rt* 1-4) e la moglie di Uria (*Mt* 1,6b; cfr. *2Sam* 11). Matteo vuole probabilmente suggerire al lettore di guardare la storia umana con occhi nuovi. Così, in un modo straordinario ed inatteso, in Gesù di Nazaret si compiono sia le promesse patriarcali, che Abramo ha ascoltato da Jhwh (*Gen* 12,1-3; 17,1-8), sia le promesse regali, che Natan ha trasmesso a Davide (*2Sam* 7,11-26; *Sal* 132,11).

Ma è l'epilogo della genealogia a riservare la sorpresa più grande. Dal punto di vista stilistico, la lunga ripetizione cadenzata del padre che genera il figlio (x ἐγέννησεν y) termina con una variazione sul tema;⁵ al posto dell'atteso «Giuseppe generò Gesù», si legge: Ἰακώβ δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἰωσήφ τὸν ἄνδρα

³ «Les généalogies répondent à des besoins de légitimation, de préservation et se mettent au service d'un recommencement religieux, social et politique du peuple. En littérature du judaïsme ancien et post-exilique, ces *Toledôt* délimitent des espaces où se racontent les origines et permettent d'établir les liens de parenté, de périodiser l'histoire et/ou de légitimer l'existence d'un individu ou d'un groupe. Cette écriture généalogique est encore pratiquée à la fin du Ier siècle aux alentours d'Israël» (C. ROHMER, “L'écriture généalogique au service d'un discours théologique: une lecture de la généalogie de Jésus dans l'évangile selon Matthieu”, *Cahiers d'Études du Religieux- Recherches Interdisciplinaires* 17 [2017], 18).

⁴ «The four mothers included in the list certainly make a strikingly unconventional group to find within the pedigree of the Messiah of Israel, in that probably all four of them were non-Israelite (Tamar and Rahab were Cananites, Ruth a Moabite, and Bathsheba the wife of a Hittite). Moreover, their stories do not fit comfortably into traditional patterns of sexual morality» (R.T. FRANCE, *The Gospel of Matthew*, Eerdmans, Grand Rapids [MI] 2007, 36-37).

Μαριάς, ἐξ ἧς ἐγεννήθη Ἰησοῦς ὁ λεγόμενος χριστός, «Giacobbe generò Giuseppe, sposo di Maria, dalla quale fu generato Gesù, detto Cristo» (Mt 1,16b). Si tratta di un piccolo ma significativo *escamotage* letterario per destare l'attenzione del lettore, ma soprattutto per presentare un triplice messaggio. Il primo concerne Maria: da (ἐκ) lei è nato Gesù, cioè da lei ha preso la carne umana (Gv 1,14a), dopo essere stato concepito per opera dello Spirito Santo (Mt 1,20). In secondo luogo, Gesù appartiene alla dinastia davidica: il Vangelo di Matteo identifica in questo bambino il messia regale (cfr. 1Sam 7), inserendosi così nel panorama delle attese messianiche del sec. I d.C.⁶ Infine, Giuseppe può vantare una paternità “legale” ma non biologica di Gesù. Per ribadire quest'ultimo aspetto, poco più avanti si espliciterà che οὐκ ἐγένωσκεν αὐτὴν ἕως οὗ ἔτεκεν υἱόν, «egli non la conobbe, finché non diede alla luce un figlio» (Mt 1,25). Nel linguaggio biblico il verbo γινώσκω assume il significato di “avere un rapporto sessuale” (cfr. Gen 4,1). Ma nel contesto si tratta di molto di più di una semplice astensione dai rapporti sessuali con Maria⁷: se ne ricava piuttosto il profilo di un uomo maturo, che sa compiere una grande rinuncia per obbedienza a Dio e per amore di Maria.

Sulla stessa linea si pone la menzione di Giuseppe nel corrispondente brano lucano della genealogia di Gesù (Lc 3,23-38). Diversamente da quella mattea (Mt 1,1-17), questa genealogia risale sino ad Ἀδὰμ τοῦ θεοῦ, «Adamo, figlio di Dio» (Lc 3,38). Questo dato suona come un indizio fornito al lettore perché riconosca il parallelo tra Gesù ed Adamo, in quanto entrambi privi di un padre terreno, che ne suggerisce quindi l'origine divina. In questo riferimento si può cogliere anche una nota polemica nei confronti degli imperatori romani come Ottaviano, che vantavano appunto origini divine.⁸ All'inizio dell'elenco delle

⁵ «L'elenco presenta ben 39 volte il verbo *gennaō*, che forma una catena di persone che sono generate ed a loro volta generano dei figli, con due sole eccezioni: di Abramo, menzionato all'inizio, non si dice da chi fu generato, ma soltanto che generò Isacco; poi alla fine Giuseppe e Gesù, dei quali si dice che sono stati generati ma non che hanno generato» (B. ESTRADA, “Lo sfondo rabbinico di Mt 1,1-18”, *Ricerche Storico Bibliche* 2 [1992], 107).

⁶ Cfr. P. GRELOT, *L'espérance juive à l'heure de Jésus*, Desclée, Paris 1978; H. CAZELLES, *Le Messie de la Bible*, Desclée, Paris 1995.

⁷ «[It is] an expansion on Joseph's obedience to the angelic instructions that underlines the absence of his own involvement in the extraordinary conception of this child by the Spirit» (A.T. LINCOLN, “Contested Paternity and Contested Readings: Jesus' Conception in Matthew 1.18-25”, *Journal for the Study of the New Testament* 34 [2012] 228).

⁸ Cfr. M. KOCHENASH, “‘Adam, Son of God’ (Luke 3.38): Another Jesus–Augustus Parallel in Luke's Gospel”, *New Testament Studies* 64 [2018], 307-325.

generazioni Luca precisa: *ὄν υἱός, ὡς ἐνομίζετο, Ἰωσήφ*, «[Gesù] che era figlio, come si riteneva, di Giuseppe» (Lc 3,23). L'inciso "come si riteneva"⁹ è qui una evidente chiarificazione dell'evangelista per fugare il campo da ogni possibile equivoco sul coinvolgimento di Giuseppe nel concepimento del Figlio di Dio: al contempo, si afferma il suo ruolo di padre adottivo.¹⁰

2. Tra dubbio e umiltà

Nel Vangelo di Matteo Giuseppe si colloca in uno snodo cruciale dell'Incarnazione del Figlio di Dio, per via del suo rapporto unico con Maria. Di lei si dice che era *μνηστευθείσης*, «promessa sposa» ovvero "fidanzata" di Giuseppe (Mt 1,18). In questo caso non è chiaro se il verbo *μνηστεύω* indichi il fidanzamento o il matrimonio così come sono intesi ai nostri giorni,¹¹ come dimostrano le norme in caso di fornicazione di Dt 22,21-29: era dunque possibile che i due andassero a coabitare dopo la semplice stipula dell'atto di matrimonio, che di fatto già li legava e li responsabilizzava reciprocamente in modo formale. Il racconto evangelico afferma comunque con certezza che Maria ha concepito Gesù per opera dello Spirito Santo (Lc 1,26-38), cioè senza il concorso di Giuseppe.

Il racconto biblico non provvede una introspezione psicologica: tuttavia, è chiaro che questa situazione abbia causato un disagio in Giuseppe. Si dice solo che egli *δίκαιος ὢν καὶ μὴ θέλων αὐτὴν δειγματίσαι, ἐβουλήθη λάθρα αὐπὸ οὐρανοῦ αὐτήν*, «che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto» (Mt 1,19). Quest'ultima espressione resta enigmatica sia per quanto concerne la motivazione che avrebbe mosso Giuseppe, sia per quanto concerne il significato del suo gesto.

Quanto alla motivazione,¹² si può pensare anzitutto che Giuseppe abbia dubitato della moralità di Maria: in questo caso, si tratterebbe di una rea-

⁹ Nella Vulgata si legge: «*Et ipse Iesus erat [...], ut putabatur, filius Ioseph*». Da qui l'espressione "padre putativo", che solitamente si riserva a Giuseppe.

¹⁰ C.T. FRIEDMAN, *Jesus' David Lineage and the Case for Jewish Adoption*, in *New Testament Studies* 66 (2020) 249-267. L'autore dimostra la bontà della tesi secondo cui nel sec. I d.C. l'adozione era praticata anche in ambito giudaico.

¹¹ Cfr. W.F. ALBRIGHT-C.S. MANN, *Matthew*, Doubleday, Garden City (NY) 1971, 7-8.

¹² Cfr. T. STRAMARE, "Giuseppe, 'uomo giusto', in Mt 1,18-25", in *Rivista Biblica Italiana* 21 (1973), 287-300.

zione comprensibile, non essendo egli a conoscenza dell'intervento divino nel concepimento del nascituro, che in effetti gli viene comunicato dall'angelo subito dopo (Mt 1,20-23). Se invece Giuseppe ne era a conoscenza, il suo atteggiamento sarebbe quello del timorato di Dio che o preferisce sospendere il giudizio o riconosce la propria inadeguatezza di fronte ad un intervento di Dio di questa portata nella storia umana (cfr. Es 3,1-5; Is 6,1-7). Resta in parte enigmatico anche in cosa sarebbe consistito il gesto di ripudio pianificato da Giuseppe. Pare del tutto inverosimile che egli si sarebbe appellato alla cosiddetta "legge sulla gelosia" di Nm 5,11-28: Matteo non fa infatti menzione di una prova a cui Maria si sarebbe dovuta sottoporre per verificarne la fedeltà coniugale. È più plausibile che egli pensasse alla facoltà di ripudiare la moglie, che la legge giudaica consentiva al marito (cfr. Dt 22,13-29; spec. i vv. 20-21). Probabilmente per tutelare la buona fama di Maria, Giuseppe avrebbe però deciso di allontanarla non con un atto pubblico, ma λάθρα, «in segreto» (Mt 1,19). Tuttavia, è difficile immaginare come un simile gesto potesse restare nascosto al di fuori della cerchia familiare. Una differente soluzione consiste nel collegare l'avverbio con il verbo che precede e non con quello che segue: εβουλήθη λάθρα ἀπ' ολῦσαι αὐτήν, «[Giuseppe] decise in segreto di congedarla». In questo caso, si immagina che al momento dell'arrivo dell'angelo Giuseppe stia ancora ponderando in cuor suo il da farsi. Comunque, qualunque siano stati i pensieri e i sentimenti di Giuseppe, l'intervento dell'angelo viene a chiarirgli in che modo egli è chiamato a collaborare attivamente al piano di salvezza di Dio.

3. Il giusto che cambia idea

L'interpretazione delle azioni di Giuseppe di Nazaret nei confronti di Maria dipende anche dalla comprensione dall'aggettivo con cui egli viene qualificato in Mt 1,19: δίκαιος, «giusto»¹³. In generale nella Scrittura la categoria di "giustizia" non concerne principalmente la sfera morale o giuridica, quanto piuttosto quella teologica: ha a che vedere infatti con la giustificazione operata da Dio, ovvero con la sua capacità di rendere giusto il pec-

¹³ Cfr. C. SPICQ, *Joseph, son mari, étant juste...* (Mt 1,19), in *Revue Biblique* 71 (1964), 206-214.

catore. D'altra parte, in termini antropologici il giusto è colui che obbedisce a Dio, ponendosi così nel corretto atteggiamento nei suoi confronti. Inoltre, proprio per questa obbedienza, il giusto consente anche ad altri di diventare "giusti", cioè salvi, come nel caso del patriarca Noè (*Gen* 6,9; cfr. *Ez* 14,14)¹⁴. In questa prospettiva, Giuseppe è giusto perché al contempo asseconda la volontà di Dio e contribuisce alla salvezza delle persone a lui affidate.

Che egli abbia già ipotizzato una risoluzione del suo rapporto con Maria sembra comprovato dall'espressione αὐτοῦ ἐνθυμηθέντος, «avendo egli deciso» (*Mt* 1,20). Il genitivo assoluto aoristo indica che egli aveva già un orientamento: tuttavia, egli cambia idea a motivo delle parole dell'angelo in sogno (*Mt* 1,20b-23). Nella dinamica del racconto matteoano i sogni di Giuseppe hanno un peso rilevante e costituiscono uno spazio singolare di comunicazione di Dio (cfr. *Mt* 1,20-24; 2:12.13.19-21.22; 27,19). Vi si può riconoscere l'espressione di una fase ancora imperfetta della rivelazione divina, che precede quella definitiva che subentrerà quando Gesù inizierà la sua predicazione¹⁵.

L'angelo prospetta a Giuseppe una identità relazionale, legata a Gesù. Lo chiama υἱὸς Δαυὶδ, «figlio di Davide» (*Mt* 1,20): questo è il titolo messianico, che inserisce Gesù all'interno della dinastia davidica (cfr. *Mt* 1,1; 9,27; 12,23; 15,22; 2,30.31; 21,9.15). Ma gli svela anche il suo duplice compito: il primo è restare ὁ ἀνὴρ Μαρίας, «lo sposo di Maria» (cfr. *Mt* 1,16.19); il secondo consiste nell'accoglierne il figlio. Per questo, nel Vangelo di Matteo sarà Giuseppe a dare al piccolo il nome Ἰησοῦς, «Gesù», cioè "Jhwh salva" (*Mt* 1,21.25); mentre nel Vangelo di Luca questo atto sembra compiuto da entrambi i genitori (*Lc* 2,21). Così Giuseppe riconosce il piccolo come proprio figlio, secondo quanto previsto dal diritto ebraico.¹⁶

¹⁴ B. JACOB, *Das erste Buch der Tora. Genesis*, Schocken, Berlin 1934, 58-59.

¹⁵ «Matthew begins the description of Jesus with dream reports in his infancy narratives, but once Jesus, the new Moses, starts his ministry and teaching, dreams are no longer needed (cf Heb 1:1-2). Dreams were preludes to the final revelation in Jesus Christ. Dreams gave way to the One who was greater» (F.P. VILJOEN, *The significance of dream and the star in Matthew's infancy narrative*, in *HTS Teologiese Studies/Theological Studies* 64 [2008], 858).

¹⁶ «La paternità legale era riconosciuta nel diritto giudaico: "Quando uno dice: 'Questo è mio figlio', questi è legittimo" (*Baba Bathra* 8,6a)» (M. ORSATTI, *Gesù Cristo, Figlio di Davide, di Abramo... di Maria. Una nota mariologica nella cristologia di Mt 1,1-17*, in *Theotokos* 3/1 [1995], 36-37).

La flessibilità nel cambiare idea dando spazio agli altri alla luce di una proposta divina consente di accostare la figura di Giuseppe a quella di Maria. In quest'ottica, la citazione di *Is* 7,14 in *Mt* 1,22-23¹⁷ può essere riletta non solo in prospettiva mariologica. Nel brano isaiano il profeta rimproverava al re Acaz (sec. VIII a.C.) di rifiutarsi di chiedere aiuto a Dio (*Is* 7,10-17): l'ostinazione o la paura lo aveva già indotto a prendere una decisione circa la guerra imminente. Eppure il Signore gli aveva già donato un figlio, segno tangibile della stabilità del suo trono. Ebbene, secondo l'evangelista, in Maria si realizzano in modo unico le parole che Isaia rivolse ad Acaz, riferendosi alla sua giovane moglie: «La vergine (πῦλῆνῃ, ἡ π αρθένος) concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele» (*Mt* 1,23). Ma in controluce si può intravedere il profilo di Giuseppe: egli può essere accostato per contrasto ad Acaz, proprio per la sua disponibilità a modificare le proprie scelte alla luce delle indicazioni divine. Infatti, una volta destatosi dal sonno, egli si attiva senza ulteriori resistenze per realizzare un nuovo piano d'azione (*Mt* 1,24-25): prendere Maria come sposa e riconoscere Gesù come proprio figlio.

4. Portando con sé il nuovo Mosè

Giuseppe è ancora protagonista nell'episodio matteo della fuga in Egitto (*Mt* 2,13-18). Questo racconto è preceduto da quello della visita dei Magi (*Mt* 2,1-12): quando il re Erode il Grande (40/37-4 a.C.) realizza che quei saggi venuti dall'Oriente non sarebbero più tornati da lui a riferirgli il luogo della nascita del Messia, si scatena la sua furia omicida (*Mt* 2,16-18). Giuseppe a questo punto ha una nuova rivelazione κατ' ὄναρ, «in sogno» (*Mt* 2,13): gli viene ingiunto di trasferirsi in Egitto, un territorio pur sempre romano ma al di fuori del controllo di Erode. Matteo è attento a precisare che Giuseppe porta con sé τὸ π αἰδίον καὶ ἡ μήτηρ αὐτοῦ, «il bambino e la madre di lui» (*Mt* 2,13). L'uso coerente di questo sintagma nelle rimanenti occorrenze (*Mt* 2,14.20) mostra la cura dell'evangelista nell'evitare di indicare Gesù come il “figlio di Giuseppe”.

Gli imperativi pronunciati dall'angelo nella visione notturna sembrano essere perentori e non ammettere repliche: π ἀράλαβε, «prendi», φεῦγε, «fuggi» e ἵσθι, «rimani» (*Mt* 2,13). Tuttavia, è proprio la natura stessa del sogno a richiedere nuovamente la partecipazione attiva di Giuseppe alle indicazioni divine: Gesù scappa così alla strage dei piccoli di Betlemme, perché Giuseppe asseconda con responsabilità e prontezza l'avvertimento dell'angelo. L'intervento divino esige la sinergia della disponibilità di Giuseppe.

Dal punto di vista narrativo, la drammaticità del momento è confermata dal fatto che la fuga in Egitto avviene νυκτὸς, «di notte» (*Mt* 2,14). In chiave intertestuale, questa “notte” non può non richiamare quella dell’ultima piaga d’Egitto (*Es* 11,4; 12,12.29-31), quella della Pasqua (*Es* 12,8.42; 13,21-22; 14,20-21) e quindi quella della fuga del popolo di Dio verso la libertà dalla minaccia del faraone. Rispetto a Mosè, Giuseppe conduce la sua famiglia verso un contro-esodo geografico, ma che sortisce lo stesso effetto di preservare i suoi dalla violenza omicida del tiranno.

Il tempo che i tre trascorrono in Egitto resta imprecisato. Ma come in precedenza, Giuseppe riceve qui la terza indicazione divina (*Mt* 2,19-21): deve portare Maria e Gesù fuori dall’Egitto e rientrare nel territorio d’Israele, dal momento che Erode è morto e quindi non costituisce più una minaccia per il bambino. Il ritorno in Israele si dimostra però problematico: «Quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi» (*Mt* 1,22). Vista la ferocia di Archelao (23 a.C. – 18. d.C.), figlio di Erode il Grande ed etnarca di Giudea, la destinazione che sembrava più logica, cioè Gerusalemme, si rivela impraticabile. A questo punto, Matteo nota che Giuseppe ἐφοβήθη, «temette». Torna la paura quasi come cifra della sua personalità: ma mentre in precedenza si trattava di un sentimento da superare per accogliere Maria e il bambino nella sua vita (*Mt* 1,20), adesso si dimostra un istinto di conservazione molto utile. Un ulteriore avvertimento notturno (*Mt* 2,22) confermerà la bontà di questa intuizione e lo indirizzerà verso nord, in Galilea, a Nazaret (cfr. *Lc* 4,34; 24,19; *Mc* 1,24; 10,47; 16,6). Questa diventerà la π ὄλις ἑαυτῶν, «la loro città» (*Lc* 2,39), al punto che Gesù sarà chiamato “Nazareno” (*Mt* 2,23;¹⁸ cfr. *Gv* 1,46; 19,19).

L’intento cristologico del racconto della fuga in Egitto e del rientro in Israele appare chiaro: il *topos* geografico e simbolico dell’Egitto,¹⁹ la presenza di un despota violento e la necessità di un trasferimento forzato all’estero riecheggiano l’esperienza del giovane Mosè con il faraone d’Egitto (cfr. *Es* 2,15.21;

¹⁷ J. RADERMAKERS, *La mère de l’Emmanuel. ‘Le Seigneur lui-même vous donnera un signe’* (*Is* 7,14), in *Nouvelle Revue Théologique* 128 (2006), 529-545.

¹⁸ Cfr. M.J.J. MERKEN, *The Sources of the Old Testament Quotation in Matthew 2:23*, in *Journal of Biblical Literature* 120 (2001), 451-468.

¹⁹ Cfr. A. GIBEK, *Christological τόποι (Places) in Matthew’s Infancy Narrative*, in *Ruch Biblijny i Liturgiczny* 69 (2016), 227-229.

4,19-23). In questo senso, gli occhi sono puntati su Gesù. Ma mentre questi non è ancora in grado di compiere gesti e parole che lo qualificeranno come il nuovo Mosè, è compito di Giuseppe portarlo con sé.

5. Accanto al bambino insieme con Maria

Rispetto al Vangelo di Matteo, il Vangelo di Luca custodisce la memoria di alcuni eventi sia dell'infanzia che della fanciullezza di Gesù. Anche in questo contesto compare la figura di Giuseppe, sempre al fianco di Maria, a cui l'evangelista riserva un ruolo decisamente più importante.

Per Luca è importante chiarire subito e sottolineare che Giuseppe appartiene alla casa e alla famiglia di Davide (Lc 2,4)²⁰. A motivo delle sue radici familiari, Giuseppe è costretto a recarsi insieme con Maria, ἡ ἐμνηστευμένη αὐτοῦ, «sua sposa» (Lc 2,5), presso la città di Davide: Betlemme (Lc 2,11; *ISam* 16,1-13). Bisogna assolvere al dovere di farsi registrare in occasione del primo censimento (Lc 2,1-2), voluto dall'imperatore Ottaviano Augusto (63 a.C.-14 d.C.) ed eseguito dal legato di Siria Quirinio (circa 6-7 d.C.)²¹.

In quei giorni Giuseppe è testimone privilegiato della nascita di Gesù a Betlemme (Lc 2,6-7; cfr. *Mt* 2,1). Non a caso, per quanto il suo ruolo sia secondario, l'evangelista lo menziona nella scena che i pastori si trovano innanzi nel luogo della nascita:²² τὴν τε Μαριάμ καὶ τὸν Ἰωσήφ καὶ τὸ βρέφος κείμενον ἐν τῇ φάτνῃ – «Maria, Giuseppe e il bambino che giaceva nella mangiatoia» (Lc 2,16). La presenza di Giuseppe ha una rilevanza messianica e cristologica, perché garantisce che il figlio appartenga a pieno titolo alla stirpe davidica. Pertanto anche Giuseppe, sia pure in misura diversa rispetto a Maria, partecipa al mistero dell'incarnazione. Rammentando esplicitamente la sua presenza, Lu-

²⁰ «His Davidic lineage is noted redundantly. Joseph is not only from the “house” of David, but also from the “family”» (F. BOVON, *A Commentary on the Gospel of Luke 1:1-9:50*, Fortress Press, Minneapolis [MN] 2002, 85).

²¹ La difficoltà di conciliare le date nel racconto lucano ha indotto a ritenere che si tratti di una finzione letteraria per istituire un legame tra Betlemme e Maria e Giuseppe, che abitavano a Nazaret (cfr. J.A. FITZMYER, *The Gospel According to Luke [I-IX]*, Doubleday, Garden City [NY] 1981, 392-393). Da qui alcuni esegeti derivano l'idea che il luogo di nascita più plausibile per Gesù sia proprio Nazaret (cfr. M. GILEN, *Geburt und Kindheit Jesu*, Katholisches Bibelwerk e. V., Stuttgart 2008, spec. 13-14).

²² Sulla storia dell'interpretazione del termine κατάλυμα e per la proposta di una nuova traduzione, cfr. S. C. CARLSON, *The Accommodations of Joseph and Mary in Bethlehem: Κατάλυμα in Luke 2.7*, in *New Testament Studies* 56 (2010), 326-342.

ca lascia intendere che egli non è una figura scenica. Se ne può dedurre che anche per lui sarà stato necessario custodire e meditare le parole dei pastori (*Lc* 2,18), ma soprattutto il mistero di cui era stato testimone.

6. Al tempio, da genitore a discepolo

A quaranta giorni dalla nascita di Gesù, Giuseppe accompagna Maria e Gesù al tempio di Gerusalemme. L'evangelista Luca è molto accurato nell'indicare che tutto avviene in obbedienza alla νόμον Μωϋσέως, «legge di Mosè» (*Lc* 2,22.23): Maria si presenta per la purificazione riservata alla puerpera (cfr. *Nm* 18,15), mentre Gesù viene riscattato in quanto primogenito (*Es* 13,2.13b; cfr. *Es* 34,19-20).²³ Se in un primo tempo Giuseppe è semplicemente uno dei due γονεῖς, «genitori» (*Lc* 2,27), poco dopo è qualificato esplicitamente come ὁ πατήρ αὐτοῦ, «suo padre», accanto a Maria ἡ μήτηρ, «la madre» (*Lc* 2,33). Egli ascolta la professione di fede messianica dell'anziano Simeone (*Lc* 2,29-32) e, insieme con Maria, ne resta stupito. Si tratta dell'atteggiamento di meraviglia di fronte al divino, che è sinonimo di una disponibilità a crescere nella fede.

Qualche anno dopo, l'episodio del ritrovamento di Gesù al tempio di Gerusalemme (*Lc* 2,41-50), incastonato tra due brevi ma intense menzioni della routine familiare (*Lc* 2,39-40.51-52), vede ancora presente Giuseppe. Nel contesto del Terzo Vangelo, questo racconto sembra finalizzato a svelare l'identità divina di Gesù anche ad un uditorio di non giudei.²⁴ Luca scrive che ἐπ'ορεύοντο οἱ γονεῖς αὐτοῦ κατ' ἔτος εἰς Ἱερουσαλὴμ τῆς ἑορτῆς τοῦ πάσχα, «i suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua» (*Lc* 2,41). È un modo per dipingere un quadro di vita familiare ordinaria, trascorsa nel nascondimento a Nazaret e cadenzata dal pellegrinaggio annuale al tempio di Gerusalemme (*Lc* 2,41). Giuseppe e Maria sono descritti tre volte come οἱ γονεῖς, «i genitori» (*Lc* 2,27.41.43). Ma poco dopo questo termine sarà esplicitato dalle parole di Maria: ὁ πατήρ σου καὶ ἐγώ, «tuo padre e io». I due condividono di fatto gli stessi comportamenti: insieme smarriscono Gesù a Gerusalemme (*Lc* 2,43), insieme lo cercano (*Lc* 2,44-45), insieme lo ritrovano nel

²³ Cfr. T. STRAMARE, *Compiuti i giorni della loro purificazione* (*Lc*. 2,22), in *Bibbia e Oriente* 24 (1982), 199-206.

²⁴ Cfr. B.S. BILLINGS, 'At the Age of 12': *The Boy Jesus in the Temple* (*Luke* 2:41-52), *the Emperor Augustus, and the Social Setting of the Third Gospel*, in *Journal of Theological Studies* 60 (2009), 70-89.

tempio (Lc 2,46). La ricerca angosciata (cfr. Lc 2,48) esprime tutta la loro fatica di restare alla sequela del Figlio di Dio. Le parole di Gesù οὐκ ᾔδειτε ὅτι ἐν τοῖς τοῦ πατρὸς μου δεῖ εἶναι με, «non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (Lc 2,49) suonano quindi come una piccola catechesi non solo sulla paternità di Dio, ma anche sulla obbedienza e sul compito di Giuseppe e Maria in relazione a Gesù.

Ma soprattutto colpisce il risvolto che le parole di Gesù hanno sui due: καὶ αὐτοὶ οὐ συνῆκαν τὸ ῥῆμα ὃ ἐλάλησεν αὐτοῖς, «essi non compresero ciò che aveva detto loro» (Lc 2,50). Indirettamente l'evangelista mostra come entrambi hanno faticato a comprendere ed accettare la prospettiva di Gesù.²⁵ Nella dinamica narrativa lucana, sia Maria che Giuseppe sono stati chiamati a trasfigurare il proprio ruolo di genitori in quello di discepoli.

7. Il carpentiere di Nazaret

Il Vangelo di Marco sembra non riservare alcuno spazio a Giuseppe. La scelta di avviare il proprio racconto a partire dalla stagione della predicazione di Gesù (Mc 1,2-15) sembra giustificare la sua assenza.²⁶ Nella stagione della predicazione di Gesù, il nome di Giuseppe non è esplicitamente menzionato tra i parenti di Gesù (cfr. Mc 3,20-21.31-35), mentre lo è ἡ μήτηρ αὐτοῦ, «sua madre». Eppure, una chiara memoria di Giuseppe emerge in una espressione che i cittadini di Nazaret riservano a Gesù nella sinagoga: ὁ τέκτων, ὁ υἱὸς τῆς Μαρίας, «il carpentiere, il figlio di Maria» (Mc 6,3). Nei testi omerici il termine τέκτων indica il “costruttore”, l’“architetto”, lo “scultore”, il “falegname”, mentre successivamente si conosce anche il significato generico di “au-

²⁵ «In skillful hands, and before a sympathetic audience, incomprehensibility could be turned to advantage. The religion about “Christ crucified,” Paul insists, is “a stumbling block to the Jews and foolishness to Gentiles” (1 Cor 1:23). In other words, the story of Jesus did not make sense, and that proved that it was true. This may be why the image of a clueless Mary and Joseph captured the imagination of the author of the *Infancy Gospel*. As close as they were, the Son of God remained unfathomable» (C. A. FRILINGOS, *Parents Just Don't Understand: Ambiguity in Stories about the Childhood of Jesus*, in *Harvard Theological Review*, 109 [2016], 55).

²⁶ Sull'assenza dei racconti dell'infanzia di Gesù nei Vangeli di Marco e Giovanni, cfr. J. FREY, *How Could Marck and John Do without Infancy Stories. Jesus' Humanity and His Divine Origins in Mark and John*, in C. CLIVAZ et ALII (curr.), *Infancy Gospels. Stories and Identity*, Mohr Siebeck, Tübingen 2011, 189-215.

tores".²⁷ Il contesto del brano di *Mc* 6,1-6 lascia intendere che Gesù viene qualificato in relazione al lavoro di Giuseppe: anche lui, come il padre, è conosciuto in città come un artigiano, cioè come un lavoratore manuale.

Peraltro, sin dai primi secoli del cristianesimo il termine τέκτων è stato in qualche misura terreno di scontro. In chiave polemica, Origene (185-254 d.C.) obiettava a Celso che nessun brano evangelico contenesse una simile espressione, che avrebbe squalificato il Figlio di Dio²⁸. Ed in effetti, Origene non cita mai il testo di *Mc* 6,3 attestato dai manoscritti più antichi. Inoltre, il Π⁴⁵ (sec. III d. C.) e diversi altri manoscritti maiuscoli e minuscoli²⁹ presentano una lezione variante, verosimilmente dipendente dal testo parallelo di *Mt* 13,55: ὁ τοῦ τέκτονος υἱός, «il figlio del carpentiere». In questo caso, l'articolo determinativo (τοῦ) farebbe pensare che Giuseppe fosse conosciuto a Nazaret per il suo lavoro. Comunque, il testo matteoano e la variante marciiana sembrano accomunati dal desiderio di attenuare la forza del testo marciiano più antico. Di certo, tutti i testimoni testuali custodiscono la memoria di Giuseppe, sia che Gesù venga indicato come figlio del carpentiere o come carpentiere egli stesso.

In generale, nei Sinottici il riferimento alle origini familiari di Gesù si lega con la perplessità che egli possa essere davvero il messia (cfr. *Mt* 13,53-58, spec. 55). Così anche la definizione lucana di Gesù υἱός Ἰωσήφ, «figlio di Giuseppe» (*Lc* 4,22) suona in bocca ai compaesani di Nazaret come una obiezione al riconoscimento del Figlio di Dio.

Il Vangelo di Giovanni si pone sullo stesso alveo, con qualche ulteriore dettaglio. La persona di Giuseppe viene evocata dai contemporanei di Gesù. Più precisamente, Filippo si rivolge entusiasta a Natanaele con queste parole: «Colui di cui scrissero Mosè nella Legge e i Profeti, lo abbiamo trovato: Gesù, il figlio di Giuseppe, da Nazaret» (*Gv* 1,45). L'espressione υἱός τοῦ Ἰωσήφ, «figlio di Giuseppe» e l'indicazione della provenienza ἀπὸ τῆς Ναζαρέτ, «da Nazaret» descrivono due aspetti dell'umanità del messia. Più tardi, però, quando Gesù si proclama «pane vivo disceso dal cielo» (*Gv* 6,41), ne scaturisce una mormorazione: «Non è costui Gesù, il figlio di Giuseppe? Di costui noi conosciamo il

²⁷ Cfr. Omero, *Odissea*, 9, 126; Eschilo, *Agamennone* 1406; *Supplici*, 594; Euripide, *Medea*, 409.

²⁸ Secondo Origene, Celso avrebbe qualificato impropriamente Gesù come τέκτων τὴν τέχνην, «artigiano/falegname di professione» (*Contra Celsum*, IV, 34).

²⁹ Cfr. B. M. Metzger, *A Textual Commentary on The Greek New Testament*, Deutsche Bibelgesellschaft-United Bible Societies, Stuttgart-New York 1994², 75-76.

padre e la madre! Come, dunque, dice che è disceso dal cielo?» (Gv 6,42). In questo caso la menzione dei familiari di Gesù e la sua provenienza galilaica diventa motivo di perplessità, se non di repulsione: «Alcuni fra la gente dicevano: “Il Messia viene forse dalla Galilea? La Scrittura non ha detto: Dal seme di Davide, e da Betlemme, il villaggio di dove era Davide, viene il Messia?”. Ci fu dunque dissenso tra la folla per causa sua» (Gv 7,40-43; cfr. 7,52).

Conclusione

I vari brani del Nuovo Testamento in cui Giuseppe di Nazaret è protagonista o soltanto evocato, ne restituiscono una immagine abbastanza articolata. Se di lui non è stata conservata alcuna parola, gli evangelisti hanno trasmesso una serie di episodi o espressioni, che lo dipingono come un uomo obbediente al Signore e fattivo. In particolare, si rivela una figura “relativa”, per il suo legame strutturale con il piccolo Gesù e con Maria. Giuseppe di Nazaret infatti è direttamente coinvolto anzitutto nel mistero dell’Incarnazione del Figlio di Dio. Lo si ritrova infatti nella genealogia (cfr. *Mt* 1,16; *Lc* 3,23), per garantire l’innesto di Gesù all’interno della discendenza davidica e quale compimento delle promesse messianiche. Assume poi liberamente il suo ruolo di padre, che non deriva dal sangue ma da una vera e propria vocazione. Il rapporto stretto tra padre e figlio va poi ben oltre la nascita e l’imposizione del nome: lo confermano i titoli con cui Gesù sarà noto tra i suoi contemporanei: “il figlio di Giuseppe” (Gv 1,45; 6,42) e “il figlio del carpentiere” (*Mt* 13,55) o semplicemente “il carpentiere” (*6,3).*

Giuseppe ha un rapporto unico anche con Maria sua sposa e madre di Gesù. Nonostante la fatica di comprendere il proprio posto nel progetto di Dio, Giuseppe è al suo fianco nei momenti salienti dell’infanzia di Gesù. È “lo sposo di Maria” (cfr. *Mt* 1,16.19) come Maria è “sposa di Giuseppe” (cfr. *Mt* 1,18.20.24; *Lc* 1,27; 2,5). Entrambi a titolo diverso condividono le gioie, le preoccupazioni e i dubbi connessi al loro essere genitori. Inoltre, Giuseppe condivide con Maria alcuni paradossi della fede: egli è vero padre ma non di sangue, mentre ella è Vergine e Madre. Infine, entrambi mostrano la loro obbedienza a Dio, sia pure con modalità diverse: al *fiat* pronunciato da Maria di fronte all’angelo Gabriele (*Lc* 1,38) corrispondono i vari gesti silenziosi ed efficaci di Giuseppe ispirati dalle visioni angeliche nel sonno (*Mt* 1,24; 2,14.21.22-23).³⁰

³⁰ Cfr. D. G. CANDIDO, *Giuseppe di Nazaret*, in S. DE FIORES-V. FERRARI SCHIEFER-S. M. PERRELLA (curr.), *Mariologia*. I Dizionari, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009, 586-596;

Infine, cosa non secondaria, ha scritto papa Francesco (2013-) nella sua lettera apostolica *Patris corde*:

«Con cuore di padre: così Giuseppe ha amato Gesù, chiamato in tutti e quattro i Vangeli “il figlio di Giuseppe”. I due Evangelisti che hanno posto in rilievo la sua figura, Matteo e Luca, raccontano poco, ma a sufficienza per far capire che tipo di padre egli fosse e la missione affidatagli dalla Provvidenza».³¹

E ciò non è poco!

DIONISIO GIUSEPPE CANDIDO

ABSTRACT

This paper examines the portrait of Joseph of Nazareth as it is described in the Gospels. Here he plays an important role: he is characterised by silence and obedience to God, and always behaves for the sake of Jesus and Mary. In the infancy narratives of Jesus according to Matthew and Luke he is involved in the mystery of the Incarnation of the Son of God. Through his free choice to assume the paternity of Jesus, his son becomes part of the Davidic dynasty and therefore fulfils the messianic promises. Moreover, during the years of his preaching, Jesus himself will be related to his father, the carpenter of Nazareth.

A. WÉNIN, *Giuseppe, padre di Gesù*, in R. PENNA-G. PEREGO-G. RAVASI (curr.), *Temi Teologici della Bibbia*. I Dizionari, San Paolo, Cinisello Balsamo 2010, 631-633.

³¹ FRANCESCO, *Patris corde*, lettera apostolica dell'8 dicembre 2020, in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale patrono della Chiesa universale, LEV, Città del Vaticano 2020, 3.